

Honoré de Balzac



IL COLONNELLO CHABERT

edisco



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

Collana di narrativa diretta da
Attilio Dughera

“Ai giorni nostri, quando la letteratura è prossima a smarrire il proprio indirizzo e il raccontare le novelle sta diventando un’arte dimenticata, i ragazzi sono i lettori ideali.”

Isaac Bashevis Singer

Honoré de Balzac

IL COLONNELLO CHABERT

traduzione e
apparato didattico a cura di
Sergio Calzone



edisco

Traduzione dal francese: Sergio Calzone

Apparato didattico: Sergio Calzone

Redazione: Attilio Dughera

Impaginazione: Puntografica - Torino

Progetto grafico: Manuela Piacenti

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, nonchè per eventuali involontarie omissioni e inaspettate nella citazione delle fonti dei brani, illustrazioni e fotografie riprodotti nel presente volume.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo, compreso stampe, copie fotostatiche, microfilm e memorizzazione elettronica se non autorizzata. L'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre una porzione non superiore ad un decimo del presente volume. Le richieste vanno inoltrate presso la Casa Editrice.

Tutti i diritti riservati

Copyright © Edisco Editrice

Torino - 10128 Via Pastrengo, 28

Tel. 011 54.78.80 - Fax 011 51.75.396

Indirizzo E-mail: info@edisco.it

Sito web: www.edisco.it

Stampato presso: Eurolito - Nichelino

Ristampa

5 4 3 2 1 0

P R E S E N T A Z I O N E D E L L A C O L L A N A

La collana "I Liocorni" è stata studiata con grande attenzione per far crescere il piacere della lettura e contribuire in modo positivo alla formazione culturale e letteraria, con la consapevolezza che proporre dei testi di lettura a un pubblico di giovani è impresa davvero ardua, innanzitutto perchè un'esperienza negativa per un giovane può essere decisiva e rischia di gettare un'ombra lunga sul suo futuro di lettore o divenire addirittura la causa del suo allontanamento definitivo e irreversibile dal libro.

I testi che propone la collana sono tutti "classici", che hanno significato, per motivi diversi, un momento importante nella storia della letteratura e che, anche per questo, hanno una "tenuta" comprovata; sono testi che, debitamente interrogati, continuano a dare molte risposte attuali e accattivanti. In tal modo, salvaguardando il piacere della lettura, ci si può avvicinare a opere significative, a temi di grande rilevanza letteraria, ad autori non solo italiani ma di tutte le letterature, ponendo così fondamenta ben salde per quell'edificio culturale che, nel tempo, sarà destinato a consolidarsi.

Con lo sguardo rivolto al passato, recente ma anche molto lontano, sono stati scelti quei testi di narrativa con un forte potere di seduzione soprattutto per un giovane studente; essi, infatti, sono un invito a percorrere gli universi della fantasia, in un mondo popolato da creature fantasiose, come il liocorno, create dalla grande letteratura di tutti i tempi: un mondo molto lontano, che i ragazzi frequentano con gioia, di cui conoscono regole e leggi, modalità e caratteri e in cui si muovono con grande disinvoltura e destrezza.

Spesse volte di questi testi gli studenti possiedono già una conoscenza "indiretta", perchè a loro si sono ispirati il cinema o la televisione, che li hanno trasposti sul grande o piccolo schermo; si tratta così di compiere un'azione a ritroso, per recuperare la fonte diretta, per andare alla sorgente e potere appropriarsi in modo personale di un patrimonio letterario a nostra disposizione, senza più accontentarsi di letture parziali o già reinterpretate da altri.

Questa operazione avrà il sapore della scoperta, sarà ricca di piacevoli sorprese e avrà una grande valenza culturale.

Attilio Dughera

■ INTRODUZIONE	9
1. VITA DI HONORÉ DE BALZAC	11
2. IL PENSIERO	14
3. IL COLONNELLO CHABERT	18
La trama	18
I temi	21
Il sistema dei personaggi	22
La struttura e le tecniche narrative	24
Referenze bibliografiche	26

IL COLONNELLO CHABERT

■ PARTE 1 - UNO STUDIO D'AVVOCATO	28
<i>CAPITOLO I</i>	29
<i>CAPITOLO II</i>	45
■ PARTE 2 - LA TRANSAZIONE	68
<i>CAPITOLO I</i>	69
<i>CAPITOLO II</i>	97
■ PARTE 3 - L'OSPIZIO DI VECCHIAIA	116

LAVORIAMO SUL TESTO

■ SCHEDA 1 Parte 1 - Capitolo I	129
■ SCHEDA 2 Parte 1 - Capitolo II	133
■ SCHEDA 3 Parte 2 - Capitolo I	137
■ SCHEDA 4 Parte 2 - Capitolo II	141
■ SCHEDA 5 Parte 3	145
■ SCHEDA DI RIEPILOGO	149
■ SCHEDA FILMICA	155
■ BIBLIOGRAFIA	159
Opere di Honoré de Balzac	159
Studi critici	160





J. A. G. SEGUIN, *Ritratto di Balzac*

1. VITA DI HONORÉ DE BALZAC



Figlio di un borghese, Honoré Balzac nacque a Tours il 20 maggio 1799. La città è sulla Loira, nella regione francese del Centre, in un'area famosa per i suoi castelli. La sua infanzia fu molto infelice, poiché fu presto affidato ad una balia e poi chiuso in un collegio di un'altra città, Vendôme, dove restò fino ai quattordici anni, non vedendo quasi mai la madre, il padre e i fratelli e le sorelle che erano nati nel frattempo.

Ritornato in famiglia nel 1814, studiò a Tours e poi a Parigi, quando la famiglia vi si trasferì. Iscrittosi alla facoltà di Giurisprudenza nel 1816, lavorò nello studio di un avvocato e poi in quello di un notaio, seguendo però con grande interesse anche i corsi di Storia che si tenevano alla Sorbona. Queste esperienze sono trasferite nelle descrizioni d'ambiente e nei tanti personaggi minori che si incontrano, ad esempio, nel *Colonnello Chabert*.

Quando però la famiglia si spostò a Villeparisis, una ventina di chilometri ad est della capitale, egli, appena diciottenne, riuscì a farsi concedere il permesso di sistemarsi in una soffitta parigina, in rue de Lesdiguières, a un passo da place de la Bastille, per studiare, scrivere, condurre una vita libera, divisa tra la lettura di libri di filosofia, medicina e letteratura, ed il contatto con la ricca umanità del popolare quartiere del Marais.

I suoi primi tentativi letterari restarono incompiuti e la famiglia riuscì ad imporgli il trasferimento a Villeparisis da cui però ritornarono tutti insieme a Parigi nel 1822. Qui egli ebbe una relazione con Laure de Berny che, più vecchia di lui di vent'anni, lo introdusse negli ambienti culturali e fu per dodici anni, anche dopo la fine della loro relazione, un'amica preziosa e premurosa. Iniziava intanto a pubblicare romanzi di facile lettura, utilizzando uno pseudonimo e lavorando spesso in collaborazione con altri autori.

Il suo problema principale era il denaro: sognava di arricchirsi rapidamente, in modo da potersi poi dedicare completamente alla letteratura. Per tutta la sua vita si gettò perciò in ogni sorta di avventura commerciale: si fece editore, poi tipografo, e ancora proprietario di una fonderia per caratteri tipografici. Ogni volta, non soltanto

non raggiunse la tanto desiderata ricchezza, ma dovette dichiarare fallimenti sempre più rovinosi che aggravarono i suoi debiti.

La sua energia era tuttavia prodigiosa: incalzato dai creditori, scrisse in continuazione per vent'anni, per incassare denaro da riviste e da case editrici, in modo da far fronte a una parte almeno dei suoi debiti. Trovava anche il tempo per frequentare i salotti dell'alta società, introdottovi dalla duchessa d'Abrantès con la quale ebbe una relazione. Forse per questo nel 1830 incominciò a firmarsi *de Balzac*, come se fosse il segnale di un titolo nobiliare che era però del tutto immaginario.

Scriveva, lottava contro i creditori e, nello stesso tempo, spendeva grandi somme di denaro: nel 1831, per la sua nuova casa in rue Casini, a Montparnasse, visitò per settimane i più forniti (e costosi) anti-quari della città. Due anni dopo iniziò una relazione epistolare con una baronessa polacca, Evelyne Hanska, che viveva in Ucraina, e con lei trascorse un inverno appassionato sul lago di Ginevra. Gli nasceva intanto una figlia da una precedente relazione e, due anni dopo, un figlio da un legame con una contessa italiana che l'amore per la Hanska non gli aveva impedito di frequentare. Il 1832 fu anche l'anno in cui scrisse, tra tanti altri titoli, *Il colonnello Chabert*.

Il suo tenore di vita diventò in questo periodo talmente elevato, che i debiti raggiunsero un livello mai toccato prima: Balzac fu costretto ad abbandonare la sua casa, assediata in permanenza dai creditori, e ad affittare sotto falso nome un appartamento in un altro quartiere, a Chaillot, tra la Senna e l'Arco di Trionfo. La sua produzione letteraria era frenetica: nel 1834 ebbe l'idea di unificare quanto andava scrivendo (saranno, alla fine, tra romanzi e racconti, ben novanta opere) sotto un solo titolo: *La Commedia umana*. Si sarebbe così realizzato un affresco della società francese del suo tempo, dall'Impero, passando per la Restaurazione, fino alla Monarchia di Luglio. Il progetto originario prevedeva addirittura centocinquanta romanzi e duemila personaggi!

Nel maggio del 1835 si recò a Vienna per incontrare la baronessa Hanska. Fu il periodo dei suoi capolavori: *Eugénie Grandet*, *Papà Goriot*, *Il Giglio nella valle*.

Nel 1836 fu arrestato per non aver risposto alla mobilitazione della

Guardia Nazionale. Nell'inverno di quello stesso anno viaggiò in Italia: fu a Torino come procuratore legale della famiglia Visconti; poi passò per Milano, Venezia, Genova, Firenze. Tornato a Parigi, fu costretto a nascondersi per evitare gli ufficiali giudiziari che lo ricercavano per i suoi debiti. Ciò non gli impedì di comprare, poco dopo, una tenuta nei pressi di Sèvres, in una zona collinare tra Parigi e Versailles, che egli tuttavia finirà per cedere pochi anni dopo, rimettendoci.

Nel 1838 la ricerca affannosa di denaro lo spinse in Sardegna, dove sperava di trovare, per sfruttarli, gli antichi giacimenti di argento, ma anche questa volta non riuscì nel suo intento. A Parigi lo attendeva un periodo di detenzione per la condanna dovuta al rifiuto di prestare servizio nella Guardia Nazionale. Iniziavano però ad arrivarci anche attestati di stima per la sua attività letteraria: fu eletto presidente della Società degli scrittori e godette della considerazione di Victor Hugo.

Sempre inseguito dai creditori, si stabilì, di nuovo sotto falso nome, in rue Basse (oggi, rue Raynouard, al n. 47), a Passy, tra la Senna e il Bois de Boulogne. Questa sistemazione gli era particolarmente congeniale, poiché l'edificio possedeva un'uscita secondaria che dava su una viuzza poco frequentata, rue Berton, molto opportuna, quando i creditori bussavano alla porta principale e l'infelice scrittore poteva fuggire da quella specie di passaggio segreto... Si sottoponeva perciò a un lavoro di scrittura massacrante che gli procurò i primi disturbi cardiaci. Nel 1841 si accordò con un consorzio di editori per pubblicare la *Commedia umana* in 17 volumi: ciò lo indusse a moltiplicare ancora i suoi sforzi.

Nel 1843 fu con la baronessa Hanska a Pietroburgo, in Olanda e in Belgio. Il cuore gli si indeboliva costantemente, ma pubblicò intanto *Illusioni perdute*, un altro dei suoi lavori migliori. Ottenne, con sua grande soddisfazione, la Legion d'onore, la massima onorificenza francese.

Nel 1846 si sistemò nella centralissima rue Fortuneé, prossima all'Arco di Trionfo, che porta oggi il nome di rue Balzac. Tra il 1847 e il '48 fece la spola tra Parigi e l'Ucraina, cercando invano di convincere la Hanska a sposarlo, e il suo cuore ricavò un ulteriore grave

danno dalle fatiche di questi viaggi. Per tutto il '49 la donna lo lasciò nell'incertezza e soltanto l'anno dopo lo convocò di nuovo in Ucraina per celebrare il matrimonio. Il viaggio di ritorno fu reso drammatico dalle continue crisi cardiache, tanto che Balzac morì tre mesi dopo essere rientrato nella nuova casa, lasciato in completa solitudine dalla moglie.

Riposa oggi al cimitero del Père Lachaise, a Parigi.

2. IL PENSIERO ■

Due eventi giovanili sembrano avere avuto un'enorme importanza nella formazione della visione del mondo da parte di Balzac.

Il primo fu tipico della sua generazione: i suoi primi anni, infatti, coincisero con l'epoca napoleonica e con la conseguente esaltazione patriottica voluta dall'imperatore, seguita, però, dall'amarissima esperienza della sconfitta, del crollo di ogni idealismo e dell'emergere di una classe politica, quella della Restaurazione, chiusa, gretta, gelosa dei suoi privilegi ed accanitamente impegnata a conservarli. Questa aristocrazia, egli arrivò poi a definirla moralmente "un nulla prima di essere un niente".

Il secondo elemento importante fu invece determinato dalla sua esperienza negli studi legali: qui egli apprese molto presto tutto l'orrore della crudeltà contenuta nel panorama sociale e giuridico in cui l'azione di un avvocato si trova a operare, tanto che la visione del mondo di un professionista affermato non può che esserne deformata e privata di ogni illusione circa la natura umana.

La spietatezza dei rapporti sociali e il calcolo nascosto in tanti contatti umani divennero ben presto il suo campo d'azione privilegiato. Le "personalità feroci" furono il fulcro delle vicende raccontate nelle sue opere e, secondo Balzac, il motore stesso della Storia.

Egli viveva a Parigi, un enorme alveare che sembrava contenere tutto e il contrario di tutto: splendore regale e miseria assoluta; ideali di purezza e sordido calcolo; generosità e tradimento; intelligenza e abbruttimento; giustizia e lordura morale. Naturalmente non sarebbe stato diverso, se egli fosse stato un londinese, un berlinese o un

Capitolo I



“Uffa! Ancora quel vecchio barbone nel suo pastrano¹!”

Questa esclamazione veniva da uno scrivano della categoria ‘galoppini’, come si usa chiamarli negli studi degli avvocati, che stava sbocconcellando con molto appetito un pezzo di pane; tolse ad un tratto un po’ di mollica e ne fece una pallottola che poi lanciò, con disinvoltura, attraverso la finestra a cui era appoggiato.

Ben diretta, la pallottola rimbalzò fin quasi all’altezza dei vetri, dopo aver centrato il cappello di uno sconosciuto che stava attraversando il cortile di una casa situata in rue Vivienne², dove risiedeva l’avvocato Derville.

“Basta, Simonnin, non fate di questi scherzi alla gente, se non volete che vi butti fuori dalla porta. Per quanto possa sembrarvi povero, un cliente è pur sempre un uomo, che diamine!”, lo redarguì il capo scrivano, interrompendo di calcolare le somme su una parcella.

Il ‘galoppino’ è di solito un ragazzo tra i tredici e i quattordici anni (e questa era infatti l’età di Simonnin) che in tutti gli studi presta il suo lavoro alle dipendenze di un maturo scrivano, per il quale sbriga anche qualche faccenduola personale, senza escludere quella delle lettere d’a-



¹ *pastrano*: tipico cappotto, lungo ben oltre il ginocchio, in uso nell’esercito.

² *rue Vivienne*: via di Parigi (*rue*, in francese, significa appunto *via*), posta tra il boulevard (viale) Montmartre ed i giardini del Palais Royal (Palazzo Reale), passando di fianco alla Biblioteca Nazionale.

more, oltre, naturalmente, all'incarico normale di recapitare le intimazioni³ presso gli uscieri e le istanze⁴ al Palazzo di Giustizia⁵. Si tratta di un bel tipo, a metà tra il monello di Parigi⁶ per le sue abitudini e il birbante attaccabrighe per vocazione.

Quasi sempre è senza ritegno e senza pietà, incorreggibile, capace di improvvisare canzoncine spinte, beffardo, avido e pigro. Malgrado ciò, questi galoppini trovano facilmente qualche inquilina di buon cuore, ad un quinto piano⁷, disposta a prenderseli in casa, in cambio di una parte del loro stipendio che non supera mai i trenta o quaranta franchi.

“Se è proprio un uomo, allora perché anche voi lo avete chiamato vecchio pastrano?”, ribatté Simonnin con il modo di fare di uno scolaro presuntuoso che abbia l'impressione di aver colto in fallo il maestro. E poi riprese ad addentare il pane e il formaggio, appoggiando la spalla al montante della finestra, visto che riposava di solito in piedi,

3 *intimazioni*: atto legale con cui l'autorità giudiziaria ordina a qualcuno di compiere una certa azione.

4 *istanze*: domanda scritta, rivolta all'autorità giudiziaria, al fine di ottenere una sentenza, una concessione, o simili.

5 *Palazzo di Giustizia*: l'edificio in cui si trovano gli uffici giudiziari di Parigi. Si trova sull'Île de la Cité, cioè su quell'isola della Senna che costituisce il vero cuore della città, primo nucleo abitato fin dall'Antichità. È stato palazzo reale fino al Trecento, quando Carlo V spostò altrove la sua corte.

6 *il monello di Parigi*: il ragazzino di strada era una figura caratteristica della Parigi dell'Ottocento: impertinente, indipendente, conoscitore perfetto delle vie, dei cortili e di tutti i passaggi “segreti” del suo quartiere, era la disperazione dei gendarmi, ma, a volte, anche il loro più utile alleato.

7 *quinto piano*: i grandi stabili che si allineavano sui viali e sui corsi parigini erano abitati da una popolazione che si divideva tra i vari piani, a seconda della propria estrazione sociale: al pian terreno abitava la custode; al primo piano, o *piano nobile*, le famiglie dell'aristocrazia; al secondo, i borghesi benestanti; al terzo, i borghesi di condizione più modesta; al quarto i salariati; al quinto, infine, che spesso coincideva con le soffitte, i popolani, i lavoratori manuali e saltuari, e gli artisti non affermati.

come i cavalli, con una gamba appena alzata, accostandola all'altra e appoggiandola sulla punta della scarpa.

“Che scherzo potremmo tirare a quell'imbecille?”, disse sottovoce un altro scrivano, di nome Godeschal, interrompendo il filo di un ragionamento che riguardava un'istanza scritta in minuta da un quarto scrivano e riprodotta in più copie da un paio di novizi venuti dalla provincia. Poi, improvvisando, continuò: “...*ma nella sua nobile e protettiva saggezza, Sua Maestà Luigi XVIII*⁸... (mi raccomando, eh?, tutto in lettere maiuscole, signor Desroches che state stando la minuta) *nel momento stesso in cui riprendeva in pugno le redini del suo regno, comprese...* (che diavolo avrà mai potuto comprendere quella specie di grosso burlone?) *tutta l'elevatezza della missione alla quale la divina Provvidenza l'aveva chiamato...* (punto esclamativo e sei puntini; al Palais⁹ sono abbastanza bigotti, per lasciarceli passare) *e il suo primo pensiero fu, come dimostra la data qui specificata, di risanare i danni causati dagli orribili disastri dei nostri tempi rivoluzionari, restituendo ai suoi innumeri e fedeli sudditi* (innumeri¹⁰ è una parola che deve suonare particolarmente gradita al tribunale) *ogni loro proprietà che non sia stata venduta, sia che fosse stata incorporata nei beni demaniali*¹¹, *sia in quelli ordinari o straordinari della Corona*¹², *oppure in quelli a suo tempo conces-*

8 *Luigi XVIII*: dopo la Rivoluzione Francese e dopo l'impero di Napoleone, Luigi XVIII, fratello del ghigliottinato Luigi XVI, ritornò sul trono, fuggì all'arrivo di Napoleone evaso dall'isola d'Elba e riprese il suo ruolo dopo la battaglia di Waterloo (1815).

9 *Palais*: si tratta sempre del Palais de Justice ricordato alla nota 5. La figura retorica che consente di chiamare una persona od un oggetto particolari con un nome generico, per indicarne la celebrità o la particolare validità, si chiama *antonomasia*. In questo caso, per gli avvocati e, in genere, gli uomini di legge, il Palazzo è, per antonomasia, il Palazzo di Giustizia.

10 *innumeri*: termine letterario che significa innumerevoli, senza numero.

11 *demaniali*: appartenenti al demanio, cioè ai beni di proprietà dello Stato.

12 *Corona*: appartenenti direttamente al Re e alla sua famiglia, in quanto capo dello Stato.

si alle varie amministrazioni pubbliche, cosicché noi pensiamo di essere e siamo autorizzati a ritenere di possedere i titoli per sostenere che di questo genere era lo spirito del famoso e lealissimo decreto promulgato nel...

“Un momento”, disse Godeschal ai tre piccoli scrivani, “questa maledetta frase rischia di chiudersi proprio alla fine della pagina. Ebbene”, egli riprese dopo aver inumidito con la lingua il dorso dell’incartamento, in modo da poter voltare meglio la spessa pagina di carta bollata.

“Ebbene, se proprio volete giocargli un brutto scherzo, ditegli che il nostro padrone può ricevere i clienti soltanto tra le due e le tre del mattino; vedremo un po’ se avrà il coraggio di farsi vedere, razza di vagabondo!” E Godeschal ritornò alla frase interrotta: “*promulgato nel... Ci siete?*”

“Sì”, risposero in coro i tre copisti.

Tutto procedeva di pari passo: l’istanza, la conversazione e la cospirazione.

“*Promulgato nel... Ehi, papà¹³ Boucard, qual è, allora, questa data? Si devono pur mettere i puntini sulle i, sacripante! In questo modo si allunga il testo...*”

“*Sacripante!...*”, ripeté uno dei copisti, prima ancora che papà Boucard, il capo scrivano, avesse risposto.

“Ma come! Avete scritto *sacripante?*”, gridò Godeschal, tra l’indignato e lo scherzoso, lanciando un’occhiata di fuoco a uno dei due novizi.

“Sì, sì”, disse Desroches, il quarto scrivano, chinandosi sulla copia del suo vicino. “Ha proprio scritto: *bisogna mettere i puntini sulle i, e poi sakripante con la k*”.

Scoppiò una risata generale.

13 *papà*: appellativo affettuoso e rispettoso insieme, che in Francia si attribuisce a una persona più anziana e importante, con la quale si sia comunque in confidenza.

“Ma bene, caro il mio Huré, voi scambiate *sacripante* per un termine legale e poi volete far credere di essere di Mortagne¹⁴”, esclamò Simonnin.

“Su, cancellate con attenzione!”, riprese il capo scrivano. “Se il giudice incaricato di ricevere l’incartamento potesse vedere cose di questo genere, direbbe che noi offendiamo la nostra nobile missione di imbrattacarte! Faremmo avere delle noie al nostro padrone. Cerchiamo di non commettere più sciocchezze, signor Huré! Un uomo che viene dalla Normandia non può scrivere con trascuratezza un’istanza, che è il ‘*presentat’arm*’¹⁵ della legalità”.

“*Promulgato nel... nel...?*”, domandò Godeschal. “Insomma, me lo volete dire sì o no, Boucard?”

“Giugno 1814”, rispose il capo scrivano, senza interrompere il suo lavoro.

Un colpo battuto alla porta dello studio interruppe il corso della prolissa istanza. Cinque scrivani sdentati, dagli occhi vivaci e pieni di malizia, dalla capigliatura folta, volsero il naso verso al porta, dopo aver gridato in coro:

“Avanti!”

Boucard restò invece sepolto per metà sotto un mucchio di carte, che nel linguaggio del Palazzo si chiamavano *brogliacci*, continuando a sommare cifre per la parcella alla quale stava lavorando.

Lo studio si presentava come una grande stanza, con la tipica stufa che orna tutti questi templi del litigio. I tubi attraversavano diagonalmente tutto l’ambiente, per finire in un caminetto fuori uso, sul marmo del quale si ammuc-

14 *Mortagne*: Mortagne-au-Perche, paese della Normandia circa 70 km a nord di Le Mans. Gli abitanti della regione sono famosi in Francia per il rigore con il quale si attengono alla legge e per l’alta considerazione nella quale, di conseguenza, vi sono tenuti giudici ed avvocati.

15 *presentat’arm*: comando militare con cui si ordina alla truppa schierata di presentare le armi. In questo caso significa che un’istanza è il primo passo per ottenere giustizia in una causa legale.

chiavano tozzi di pane, triangoli di formaggio di Brie¹⁶, costolette di maiale, bicchieri, bottiglie, e la tazza di cioccolata del capo scrivano. L'odore di tutti quei commestibili si mescolava alla perfezione con il puzzo della stufa, riattizzata senza risparmio, e con l'indefinibile sentore degli uffici e delle scartoffie, tanto che il lezzo selvatico di una volpe non sarebbe stato neppure avvertibile. Il pavimento era già coperto dal fango e dalla neve portati dagli scrivani. Vicino alla finestra era la scrivania mobile del principale e a questa era stato addossato il tavolino del secondo scrivano. Proprio il secondo stava in quel momento occupandosi di quel che si doveva mandare al Palazzo. Potevano essere dalle otto alle nove del mattino.

L'unico ornamento alle pareti dello studio erano quei grandi manifesti gialli che annunciano dei sequestri giudiziari, delle vendite, delle aste, degli appalti perfezionati o in via di preparazione; insomma, la gloria degli studi legali! Dietro la scrivania del capo, stava un enorme casellario che copriva la parete dall'alto al basso e i cui diversi scomparti erano pieni di cartelle dalle quali pendeva un numero incredibile di etichette e di pezzi di spago rosso, per indicare gli incartamenti delle procedure in via di perfezionamento. I piani bassi del casellario erano zeppi di cartelle ingiallite dall'uso, fasciate di carta blu, su cui spiccavano i nomi dei clienti più importanti, di cui si stavano curando gli affari più sostanziosi. I vetri incrostati di sudiciume lasciavano filtrare ben poco della luce del giorno.

Sono davvero ben pochi gli studi parigini in cui si possa lavorare in febbraio senza l'aiuto di una lampada, prima che suonino le dieci; e questo non deve far stupire, visto lo stato penoso di quei locali, dovuto al fatto che tut-

16 *Brie*: formaggio originario della zona di Parigi, divenne (e resta ancora oggi) popolarissimo in tutta la Francia, anche per il suo prezzo contenuto. Ricavato dal latte intero di vacca, riceve una breve stagionatura che gli conferisce il caratteristico sapore venato da una sfumatura di nocciola.

Nota sull'apparato didattico

L'apparato didattico segue la struttura del romanzo di Balzac e procede, dunque, per parti e capitoli.

L'intento che si intende raggiungere è quello di aiutare il docente nel suo lavoro, a diversi livelli. Dapprima si vuole verificare il grado di comprensione del contenuto, non attraverso semplici domande aperte o chiuse, ma con attività varie e differenziate per ovviare all'inconveniente della monotonia e della ripetitività.

Il secondo obiettivo è l'arricchimento delle conoscenze linguistiche e un consolidamento della padronanza del vocabolario e del lessico, nonché dei meccanismi retorici e stilistici.

Trattandosi di un romanzo di grande rilievo letterario e spessore contenutistico, si invitano gli studenti a riflettere sui temi e i motivi, per coglierne la complessità e la vastità.

Convinti che la lettura è la migliore palestra per l'addestramento nella scrittura, ogni apparato si conclude con un invito alla produzione.

L'ultima parte degli strumenti operativi offre la possibilità di far riflettere gli studenti sull'intero romanzo, per verificare la comprensione complessiva sia dei contenuti che del suo messaggio. Qualora il docente lo ritenesse più opportuno, potrà avvalersi soltanto di queste ultime proposte di lavoro.



Comprensione del testo

1. Rileggendo con attenzione il testo, annota i nomi e le funzioni di tutti coloro che lavorano nello studio legale dell'avvocato Derville.

<i>nomi</i>	<i>funzioni</i>
.....
.....
.....
.....



- Il capitolo si chiude con una curiosa osservazione: *“Scene come queste rappresentano uno dei mille piaceri che, più tardi, fanno dire, pensando alla giovinezza: ‘Bei tempi!’”*. Cosa avrà voluto intendere l'autore? Pensa ai suoi personaggi o a se stesso? Prova a formulare qualche ipotesi.
- Riassumi in 150 parole il contenuto del capitolo.

Lingua e lessico

1. L'etimologia di una parola è la spiegazione della sua origine, ottenuta indicando da quali termini di lingue precedenti essa deriva. Servendoti del dizionario, indica dunque l'etimologia dei seguenti vocaboli:

- barbone:
- pallottola:
- diamine:
- attaccabrighe:

istanza:
 burlone:
 suddito:
 incartamento:
 promulgare:
 prolioso:
 capigliatura:
 eleganza:
 preghiera:

2. Ritrova, nel testo del capitolo, le frasi sotto riportate ed esegui la parafrasi, trasportandole in un linguaggio più quotidiano:

a) *“ma nella sua nobile e protettiva saggezza, Sua Maestà Luigi XVIII, nel momento stesso in cui riprendeva in pugno le redini del suo regno, comprese tutta l’elevatezza della missione alla quale la divina Provvidenza l’aveva chiamato”.*

parafrasi:

b) *“Noi ci auguriamo che i signori del tribunale non saranno meno magnanimi dell’augusto ispiratore del decreto, e che essi respingeranno le inconsistenti pretese dell’amministrazione della grande cancelleria della Legion d’onore, interpretando la giurisprudenza con quei larghi criteri che ci prendiamo la libertà di indicare in questa sede...”*

parafrasi:

Tecniche della narrazione

1. Una storia si apre con una situazione iniziale, poi interviene qualcosa a rompere questo equilibrio, si giunge in seguito a un punto di massima tensione e si va, di solito, verso una situazione finale più o meno modificata da quanto è accaduto. Ciò, lo si può identificare con chiarezza al termine della lettura dell’intero brano, ma nel caso di que-

sto capitolo la struttura è riscontrabile per intero. Indica, riassumendo brevemente con parole tue, quali sono i punti di passaggio dall'uno all'altro dei quattro momenti considerati.

1.
2.
3.
4.

2. Simmonin, in quanto personaggio, serve a Balzac per vivacizzare l'azione e per caratterizzare ancor meglio la vita quotidiana all'interno di uno studio legale. Rintraccia nel testo come vengono descritti la professione del "galoppino" e i ragazzi che la ricoprono.

Temi e motivi

1. Il brano del capitolo che riportiamo e presenta alcuni dei temi più costanti nell'opera di Balzac: la polemica anti-clericale, il sentimento di amore-odio per il lusso, l'ostilità e la diffidenza nei confronti della Giustizia e di tutto il sistema che vi ruota intorno, avvocati compresi. Evidenza in modo diverso le frasi o le parole che indicano ognuno di questi temi.

Questo studio semibuio e pieno di polvere procurava dunque, ben a ragione, una discreta ripugnanza nei clienti, e rappresentava, insieme a tutti gli altri dello stesso livello, una delle più vergognose mostruosità parigine. Di sicuro, se non esistessero le sacrestie, dove le preghiere sono soppesate e si pagano come droghe; se non ci fossero i rivenduglioli, i cui stracci servono anche a ricordarci che fine fanno le illusioni e i festeggiamenti sfarzosi; se questi rifugi del sentimento non avessero mai visto la luce, sarebbe senza dubbio uno studio d'avvocato quello che potrebbe detenere il primato dell'orribile, tra tutte le botteghe della società. Ma non è molto diverso lo spettacolo esibito dalle case da gioco, dai tribunali, dai banchi delle lotterie e dai luoghi non riferibili. Perché? Può essere che, trasportato in quegli ambienti, il dramma che si agita all'interno di ogni coscienza umana li renda futilità trascurabili.

2. Chabert è un reduce di guerra: egli ha per anni combattuto agli ordini di Napoleone e ora, ritornato in patria, non raccoglie una briciola

di simpatia o di riconoscenza per le tante vittorie date alla Francia. Il tema del ritorno del reduce serve a Balzac per dare un giudizio morale sulla società del suo tempo: facendoti guidare dalle impressioni tratte da questo primo capitolo, quale ti sembra possa essere questo giudizio da parte dello scrittore?

Proposte operative

Il colonnello Chabert riceve un'accoglienza poco incoraggiante presso lo studio dell'avvocato, ma non per questo perde la pazienza. Prova a raccontare la sua visita, non più dal punto di vista degli impiegati, come avviene nel testo di Balzac, ma narrando in prima persona come se tu fossi l'anziano militare.



I LIOCORNI

La gioia di leggere, il piacere di capire

IL COLONNELLO CHABERT

La vicenda de *Il Colonnello Chabert* è ambientata durante la Restaurazione. Uno straccione si presenta allo studio parigino del giovane avvocato Derville e sostiene di essere il colonnello Chabert, valente ufficiale della cavalleria dell'esercito napoleonico, che i bollettini di guerra hanno segnalato come caduto in combattimento nella battaglia di Eylau, in Prussia, nel 1807. Nel frattempo sua moglie ha ereditato la sua ingente fortuna e si è risposata; per non restituire una parte almeno dell'eredità del primo marito, studia un piano che realizzerà con astuzia e freddezza, senza tenere in conto né i sentimenti, né i diritti di un uomo che osserva inorridito l'egoismo del cuore umano.

Ne *Il Colonnello Chabert* l'opposizione tra il bene e il male è molto scoperta ed è evidente la volontà di rappresentare la società della Restaurazione e, attraverso essa, l'intera natura umana. È questa la forza di seduzione che resta intatta nella narrativa di Balzac e che, in ultima analisi, rende piacevole e attuale la lettura di questo maestro della narrativa europea.